

## Note generali

Il racconto presenta pochi errori. I periodi sono brevi, forse troppo qualche volta, e un buon uso della punteggiatura può essere in questo caso un buon alleato.

Il segreto, però, è troppo vago e costringe il lettore a immaginare più scenari; questo anche per via di diversi tempi verbali utilizzati. La verità non deve essere apertamente svelata, ma chi legge deve capire bene o male cosa è successo, averne un'idea anche se non confermata, persino se il finale rimanesse "aperto".

Rileggi la storia "da lettore" e prova a ragionare su quanto hai scritto: è chiaro il segreto, o almeno intuibile per chi legge la tua storia?

La legenda delle correzioni è la seguente:

**Rosa**: errori grammaticali [sintassi, espressioni scorrette, coniugazione dei verbi ecc...]

**Azzurro**: errori dal punto di vista della scrittura [ripetizioni, punteggiatura, dialoghi incoerenti, tic letterari, sviste stilistiche]

**Giallo**: questioni tematiche o di coerenza narrativa

---

## TRUCCO DELL'ANIMA

Il manicure perfetto delle **sue**<sup>1</sup> mani insieme al tailleur formale mi fanno pensare che sia una donna di buon gusto, attenta ai dettagli.

Si è presentata all'appuntamento in perfetto orario e con un sorriso accennato sul volto **?**<sup>2</sup> come se non fosse un problema trovarsi lì e dover affrontare ancora certi argomenti.

Era la seconda volta che convocavamo <sup>3</sup>Clarisse Stanford **ad**<sup>4</sup> un colloquio per parlare di sua figlia Geraldine e del suo atteggiamento a scuola. Volevamo capire meglio la situazione.

**Nel**<sup>5</sup> primo colloquio era emerso che la bambina tendeva a evitare qualunque tipo di avvicinamento da parte dei compagni e **che interagiva anche con il corpo docente il minimo indispensabile**<sup>6</sup>. Come impaurita da tutti gli altri. La madre ci aveva candidamente confidato le loro vicende personali che, in qualche modo, potevano giustificare gli atteggiamenti della figlia.

---

<sup>1</sup> Superfluo, può essere eliminato.

<sup>2</sup> Inserire virgola.

<sup>3</sup> Da qui cominci ad alternare due diverse concordanze di tempi, ne devi scegliere una. Puoi scrivere tutto "al presente", con l'uso di presente e passato prossimo, o tutto "al passato", utilizzando passato remoto e imperfetto. L'uso dei tempi in una narrazione è fondamentalmente basato sul rapporto temporale tra il momento in cui i fatti narrati accadono e il momento in cui sono raccontati. Questo rapporto, di norma, va mantenuto stabile in tutto il racconto, altrimenti il lettore si trova a vagare in un tempo indefinito in cui la posizione cronologica degli eventi è indecifrabile.

<sup>4</sup> Attenzione alla d eufonica. Si usa solo in presenza della stessa vocale: "ad alternare" "bello ed elegante" ma "a un tavolo" "Marco e Oreste".

<sup>5</sup> Dal.

<sup>6</sup> L'ordine della frase è poco lineare, preferirei una forma come: e che interagiva il minimo indispensabile anche con il corpo insegnanti.

Erano arrivate in città da meno di un anno. Lei e la figlia, sole. Per tentare di lasciarsi alle spalle una vita tormentata e segnata da vicende molto pesanti. Ci aveva parlato, senza risparmiarci i dettagli, di un marito molto violento<sup>7</sup> Alcolista e dedito a sostanze stupefacenti, sfogava la sua frustrazione in famiglia. Sia sulla moglie che sulla figlia, vittime di soprusi e violenze verbali. La loro vita era diventata un incubo. Inutili le richieste di aiuto che avevano cercato di far arrivare alle persone più vicine a loro e anche al personale di polizia.<sup>8</sup>

Come accade spesso in queste situazioni, senza il reato conclamato non partono nemmeno delle indagini.

Alla luce di questo racconto, i comportamenti di Geraldine ci sembravano più comprensibili e giustificabili.

La disponibilità della signora Clarisse<sup>9</sup> nel parlarci di queste vicende e la trasparenza con cui si era posta nei nostri confronti ci aveva obbligato a rassicurarla sulla nostra intenzione. Volevamo porre una particolare attenzione su Geraldine e aiutarla nel cercare di far superare alla figlia i traumi vissuti.

La decisione di convocarla una seconda volta era giunta in seguito a due motivi.

Il primo era la necessità di capire come erano riuscite ad<sup>10</sup> uscire da quella situazione e il secondo era la scoperta di segni di violenza sul corpo di Geraldine che ci avevano fatto temere una ricomparsa del padre. Il mio istinto mi dice che in tutta questa storia manca un tassello.

Alla mia domanda su come fossero riuscite a sottrarsi a quell'uomo così violento, Clarisse sta rispondendo con estrema tranquillità<sup>11</sup> Troppa tranquillità. Ci sta dicendo che il marito è morto. Stroncato da un malore dovuto all'abuso di sostanze stupefacenti mescolate all'alcool.

Mentre accavalla le gambe sulla sedia, noto una profonda smagliatura nel collant che sbuca da sotto la gonna di quell'elegante tailleur.

Mi sembra il segnale che ci sia qualcosa di non vero in lei e nelle sue parole.

Tutto troppo facile<sup>12</sup> mi dico. Non si racconta una storia del genere con quella fredda tranquillità. Non ci si presenta ad<sup>13</sup> un colloquio di quel tipo con quel manicure e quel rossetto perfettamente intonato allo smalto<sup>14</sup>. Non si rivive una violenza di quel tipo senza nessun turbamento.

---

<sup>7</sup> Attaccherei queste due frasi, e quella successiva, con virgole o punti e virgola, mi sembra una soluzione più scorrevole. Esempio: ...molto violento, alcolista e dedito a sostanze stupefacenti; sfogava la sua frustrazione in famiglia, sulla moglie e sulla figlia, vittime di soprusi e violenze verbali.

<sup>8</sup> "Alla polizia" va più che bene.

<sup>9</sup> "della signora Stanford" mi sembra meno colloquiale, forse più indicato per l'insegnante-narratore, che conosce appena la donna.

<sup>10</sup> Eliminare la d eufonica.

<sup>11</sup> Eliminare lo spazio tra i paragrafi.

<sup>12</sup> Essendo un pensiero diretto del narratore, lo metterei tra virgolette o lo scriverei in corsivo, per distinguere lo status di pensiero, appunto.

<sup>13</sup> Eliminare d eufonica.

<sup>14</sup> Non trovo significativi questi dettagli. Mentre la smagliatura sulle calze risulta in contrasto con l'aspetto curato della donna, e può dunque suscitare delle perplessità, non vedo cosa ci sia di "sospetto" in un rossetto e delle unghie smaltate, che anzi sono in linea con il modo in cui la donna si è presentata al colloquio precedente.

Decido insieme ai colleghi di non affrontare la seconda domanda<sup>15</sup> prevista e prendo tempo.

Ripenso a quella smagliatura del collant e al tassello mancante. Alla parte<sup>16</sup> che nascondono. La madre con un abile ruolo da interpretare e la figlia con il suo silenzio. Quella parte<sup>17</sup> che le lega indissolubilmente, come un patto tra loro.

Ci sono parole che non si possono dire, realtà che si devono nascondere agli altri. Per sempre.

Sono trucchi per proteggere l'anima.

Non so se la verità verrà svelata, ma so di certo che non è stata rivelata.<sup>18</sup>

---

<sup>15</sup> Userei il termine “motivo” come fatto in precedenza. Il lettore potrebbe chiedersi: quali domande? Visto che non si è mai accennato al termine domande.

<sup>16</sup> A quale parte? Alla parte di cosa? Utilizzerei “ciò” piuttosto, o in alternativa riformulerei la frase. Esempio: Ripenso a quella smagliatura e al tassello mancante. A ciò che la signora Stanford non dice e che la lega indissolubilmente alla figlia, come un patto fra loro. La figlia con il suo silenzio e la madre con la sua parte da interpretare.

<sup>17</sup> Attenzione alla ripetizione.

<sup>18</sup> Questa è la seconda chiusura ad effetto in due frasi :) Manterrei solo la prima: Sono trucchi per proteggere l'anima. Tra l'altro molto azzecata, bravo.